La conferenza Pci sul lavoro

Frantumati e isolati dal neoliberismo? Ecco qui la spinta per una ripresa forte

La platea dei delegati e, a sinistra, Antonio Bassolino durante la lettura della relazione iniziale

Torna l'operaio Ci parla di autentica modernità

Da ieri mattina, nelle grandi sale dell'hotel Ergife di Roma, 1.635 delegati e 800 invitati provenienti da tutta Italia partecipano alla conferenza delle lavoratrici e dei lavoratori comunisti. Al centro della relazione del dibattito i grandi temi di oggi e di domani: l'occupazione, la ristrutturazione industriale, le nuove scelte strategiche, la tutela della salute e dell'ambiente.

EUGENIO MANCA

ROMA. Davvero non esiste più la classe operaia? Davvero i lavoratori sono frantumati, isolati, avviliti, messi alle corde dalle ideologie del «rampantismo», del reaganismo, del «vince chi corre di più»? Se qualcuno lo pensa, ebbene non deve far altro che venire qui, sulla romana via Aurelia, in questa immensa sala dell'hotel Ergife dove da ieri mattina è in corso la conferenza delle lavoratrici e dei lavoratori comunisti. Avrà una sorpresa. Potrà guardare in faccia uomini e donne, diversi dal passato, certo, ma consapevoli della funzione politica e civile che svolgono per sé e per l'intera società italiana.

Quando il vecchio Vittoria Foa, bandiera prestigiosa della sinistra e del sindacalismo italiano, ha detto con esperienza annosa, ma con voce giovanile che «la fatica del lavoro conferisce come una superiorità morale», la platea è esplosa in un applauso commosso, convinto, interminabile. La fatica dell'essere presente sul luogo di lavoro, la fatica del fare, del costruire, del realizzare, del trasformare, del produrre ricchezza reale e non già illusoria ricchezza di carta, questo – ha spiegato il vecchio leader – porta con se un valore grande, è espressione di autentica modernità.

C'è davvero qualcuno che possa contestare questa verità? O che possa scambiare la modernità – mettiamo – con i programmi ostili di una tecnocrazia lontana, o con gli sprechi enormi di risorse, di derrate alimentari, di forza lavoro sull'altare di regole che si ritorcono contro l'uomo?

Oggi, come già ieri, sulle prime pagine dei giornali campeggieranno di certo i titoli relativi ad un altro episodio di sedicente «modernità»: la distribuzione criminosa ma tuttavia inesausta di tangenti fra uomini, gruppi, partiti dell'area di governo. È sperabile che su quelle stesse prime pagine compaiano anche le notizie relative a questo grande incontro romano dei lavoratori, insieme alle informazioni sul dibattito intenso e talvolta contrastato che qui si svolge. Bene, si faccia pure il paragone, si rifletta alla duplice immagine di Italia che in queste circostanze rimandano. Qualche utile considerazione la si deve pur trarre, tra ciò che accade in questa sala e ciò che accade nelle aule dei tribunali.

Ma, appunto per tornare a questa sala, tutto è cominciatocon la stimolante relazione di Bassolino, con le sue riflessioni sull'onda neoliberista, ma anche con la segnalazione puntuale dei fatti nuovi che hanno contrassegnato le ultime vicende del mondo del lavoro. Il voto di Mirafiori, ma anche quelle migliaia di persone intente a sfilare a Milano per rivendicare l'equità fiscale in questo paese, sono i sintomi di un risveglio di una possibile riscossa. Nessuna nostalgia per il passato ma l'analisi dei mutamenti, di ciò che è stato e di ciò che è rimasto. Il mondo del lavoro si è profondamente trasformato, ma accanto alle nuove figure del terziario, restano pur sempre 5 milioni di operai. Così come accanto alle vecchie forme di sfruttamento le analisi dei sociologi si soffermano sulle moderne alienazioni.

Ma c'è una novità più profonda e radicale: la forza e la visibilità della presenza femminile con le sue richieste liberatorie. È un terreno nuovo di iniziative e di verifica per tutto. Così come lo sono l'ambiente e l'orario. Bassolino ha insento l'obiettivo che già ha fatto tanto discutere, di una settimana di lavoro di 30 ore, in una riflessione più ampia. L'orario diventa così un crocevia del futuro dove la liberazione *del* lavoro si intreccia alla liberazione *dal* lavoro. Sono proiezioni ancorate ad un'impostazione dedicata all'oggi e quindi al rilancio delle lotte di fabbrica. C'è stata nel recente passato una fase di centralizzazione dell'iniziativa del sindacato che ha umiliato l'iniziativa dal basso e aumentato le disuguaglianze. Ora può ripartire invece un nuovo ciclo di contrattazione capace di corrispondere alle esigenze sacrosante dei lavoratori. È stato fatto l'esempio della Fiat con quelle buste paga da meno di un milione al mese.

Ma tutto questo non significa che il Pci intenda surrogare il ruolo del sindacato. Bassolino è stato molto esplicito nel rivendicare reciproche autonomie tra l'una parte e l'altra, fino al punto di auspicare un superamento delle tradizionali correnti, interne alla Cgil, senza spirito di rivalsa nei confronti di nessuno, ma con l'intenzione di rendere ancora più vivo ed esplicito il pluralismo di tutto l'universo del lavoro dipendente. È illuminante in questo senso l'accenno al fatto che all'interno di quasi circa 5 milioni di iscritti alla Cgil, soltanto una minoranza è iscritto ad un qualche partito. Le indicazioni dei comunisti, in sostanza, mirano al rinnovamento, muovono dalla difesa non di interessi di parte, ma di interessi più generali, sono tese a rendere più concreta la ripresa di un movimento di lotta, di un movimento trasformatore.

Oggi Pizzinato, Marini e Benvenuto

ROMA La discussione alla conferenza delle lavoratrici e dei lavoratori comunisti riprende questa mattina alle 10 all'hotel Ergife e si annuncia densa di confronto politico. Le aperture e le novità concettuali e culturali della relazione di Bassolino hanno già suscitato un vivace dibattito ieri. Oggi sono previsti gli interventi di Ottaviano Del Turco, leader socialista della Cgil, del segretario generale Cgil Antonio Pizzinato, di Bruno Trentin, e dei segretari generali della Cisl e della Uil Marini e Benvenuto

Tutto il vertice delle confederazioni si esprimerà dunque sulla sostanziosa materia offerta dalla conferenza comunista sul tema del ruolo del sindacato. Ma prenderanno la parola anche i dirigenti comunisti: Luciano Lama, Alfredo Reichlin, Aldo Tortorella, Livia Turco, oltre alle decine di delegati di cui è previsto l'intervento.

I lavori della conferenza termineranno nella mattinata di domani, quando prenderà la parola anche lo stesso segretario del Pci Alessandro Natta.

Ieri in margine alla conferenza sono stati ricordati alcuni dati sul peso del mondo del lavoro tra gli iscritti al Pci. Nel 1987 dei 1.508 117 iscritti al partito comunista il 54 per cento è risultato appartenere al lavoro dipendente Il 7,7 per cento sono invece le casalinghe (che, come è noto, hanno eletto loro «delegate» in questa conferenza, che ha fatto dei temi femminili uno dei centri della discussione)

Letto più in profondità il dato sul lavoro dipendente dice che gli operai sono il 36,34 per cento (erano il 37,8 nel '75), gli impiegati il 7,7 (7,4 nell'85), i braccianti il 3,3 (3,5 nell'85), gli insegnanti l'1,7 (1,6 nell'85).

Questa sera alle 21 dopo il dibattito si svolgerà nella sede della conferenza una interessante tavola rotonda sul tema «Il cinema e il mondo del lavoro». È prevista la partecipazione dei registi Giannarelli, Lizzani, Maselli, Montaldo e Scola.

Negli interventi dei delegati l'altra faccia della modernità
Sempre più grandi le distanze tra aree forti del Nord e Mezzogiorno

L'atto d'accusa del paese reale

ROMA. Paese giusto, libero, solidale? Economia efficiente, razionale, moderna? Lavoro sicuro, protetto, umano? Quando, subito dopo la relazione, la parola è passata ai delegati, la mappa dell'Italia reale tracciata a grandi linee da Bassolino ha cominciato ad assumere tratti via via più nitidi ed esatti. Ma quanto diversi dai profili luminosi e rassicuranti che l'apologia del neoliberismo vorrebbe accreditare...

Operai, tecnici, impiegati, addetti ai servizi, figure classiche e nuove e nuovissime di lavoratori hanno disegnato con la puntasecca dell'esperienza diretta una condizione che, tanto al Nord quanto nel Mezzogiorno, non può che essere definita allarmante ristrutturazioni dispotiche del sistema produttivo, crisi e arretramento di settori fino a ieri trainanti e considerati all'avanguardia, carenza di programmazione, cecità di gestione, spreco di immense risorse; e al tempo stesso precarietà e talvolta aperto peggioramento delle condizioni di lavoro, diseguaglianze, squilibri retributivi, violazioni delle conquiste sindacali, cassa integrazione, ma anche licenziamenti, ma anche straordinari

Nessuna regia intenzionale avrebbe potuto predisporre l'eloquenza della denuncia, del vero e proprio atto d'accusa che fin dalla prima giornata di questo dibattito è emersa dalle parole di uomini e donne dalle biografie così diverse, ma uniti dalla convinzione comune che un nuovo modo di produrre, di lavorare, di vivere, tuttavia è possibile. Proviamo a ripercorrerlo nei punti salienti l'itinerario della riflessione comune, che i duemila in sala hanno accompagnato con un costante brusio, non già per distrazione, ma per voglia di commentare tutto e subito

Per esempio si è fatto «più uguale» il paese, sono meno distanti tra loro il Nord e il Sud? Niente affatto, ha risposto Tommaso Laviosa, tecnico del Nuovo Pignone di Bari, il Sud ha continuato a pagare come prima e spesso più di prima il prezzo di una crescita distorta. Dentro l'assalto neoliberista si è persino insinuata la teorizzazione dell'ineluttabile marginalità di zone sempre più vaste E non sempre – ha osservato Pino Greco, operaio della Pertusola di Crotone – le forze democratiche, il sindacato e lo stesso Pci hanno saputo reagire con fermezza a quella lacerazione. Grandi battaglie è costata nei decenni passati e anche in anni più recenti la costruzione di un pur limitato tessuto industriale del Mezzogiorno. È là che ha colpito con virulenza l'assalto, niente affatto scoraggiato dalla pur conclamata modernità degli obiettivi che andava a smantellare.

È successo con l'Italsider di Taranto, è successo in Sicilia, è successo in Calabria. Ed è quello che si vorrebbe accadesse anche a Bagnoli, dove pure esiste un impianto modernissimo, ma minacciato sempre più gravemente da un dissennato piano della Finsider. Quel piano bisogna fermarlo – ha detto Salvatore Palmese, che a Bagnoli lavora –, così come bisogna fermare il disegno antioperaio che quel sottende, e che si tenta di rendere convincente persino con i manganelli della polizia.

Ma è soltanto nel Mezzogiorno che si accanisce un piano antioperaio? Renzo Leoncini, tecnico alla Icrot di Piombino, ha rammentato che in quella città toscana la mannaia si è abbattuta non meno pesantemente che altrove: erano 8mila i posti di lavoro all'Italsider. negli ultimi anni sono stati esattamente dimezzati.

Quello che si è andato delineando sempre più nettamente, in ogni parte d'Italia, è stato dunque un disegno tendente a smantellare, a liquidare, ad alienare l'impresa pubblica e l'industria a partecipazione statale a vantaggio dei disegni egemonici del profitto privato.

E quali sono, dentro una tale visione della modernità economica, le condizioni concrete del lavoro? Alda Aldini, operaia della Maxmara di Reggio Emilia, ha spiegato con parole semplici che cosa c'è dietro quegli abiti stupendi che il «made in Italy» esporta in tutti i continenti: contratto di lavoro non applicato dal 1973; sindacato e consiglio di fabbrica non riconosciuti, cottimo, imposto d'arbitrio e dal padrone; esaltazione della competitività e penalizzazione dei più deboli; il 70 per cento della manodopera (quasi interamente femminile) che fa uso di psicofarmaci. E Rosanna Vescovi, della Fiat Trattori di Jesi, ha spiegato che non è diverso nel grande colosso dell'auto, dove non esiste alcun controllo ambientale, la busta paga è truccata, e vengono rimesse in questione persino le conquiste della legge di parità, in base alle quali molte operaie, come lei, fecero ingresso in fabbrica.

Sono ancora in libertà, del resto, i responsabili dell'eccidio di Ravenna: tredici ragazzi morti un anno fa, esattamente il 14 marzo dell'87. Lo ha detto fra l'emozione generale Oscar Trasferini, console della compagnia portuale della città emiliana. «Mai più», si scrisse allora sugli striscioni. E Ravenna iniziò a costruire la sue difese. Ma altrove? Se nell'Italia che si vuole «post moderna» e «post industriale» l'elenco delle sciagure sul lavoro nei porti o nelle fabbriche, nelle campagne o nei cantieri edili, continua a somigliare a un bollettino di guerra, un altro fronte si è aperto, di enorme rilevanza sociale: quello della tutela ambientale. Non sono accettabili un lavoro che uccide l'uomo, un'economia che uccide la natura, avvelena l'acqua e l'aria, distrugge la storia. Francesco Pegollo, operaio della Farmoplant di Massa Carrara, ha ricordato quella difficile vicenda, nuovissima nei suoi caratteri e nelle sue implicazioni, che ha posto problemi inediti al sindacato, ai partiti, a tutti i soggetti sociali. Essa ci ha insegnato – ha detto – che la ristrutturazione industriale non può prescindere dalla difesa di valori generali. Gli operai non possono essere controparte, ma protagonisti anche di questa nuova battaglia. Lo ha confermato Sergio Brandani, tecnico dell'Agrimont di Porto Marghera. Industrializzazione, tecnologia e ambiente: non è ineluttabile il contrasto. Si tratta di decidere le giuste scelte produttive, le opportune tecniche di lavorazione, i sistemi migliori di stoccaggio, trasporto, distruzione dei rifiuti. L'onnipotenza della macchina, «agente dell'espropriazione», si può contrastare: l'importante è l'uso che della macchina si fa

Un intreccio fitto di problemi, di interrogativi, di attese. A cui un'altra decisiva domanda si è accompagnata: è adeguata la forza dei lavoratori, nelle sue diverse espressioni, per affermare un altro modo di lavorare e di produrre? È stata senza reticenze la segnalazione dei ritardi e delle difficoltà, tanto sul piano politico quanto su quello sindacale. Non debbono esserci equivoci – ha detto Giancarlo Piselli, macchinista ferroviere di Foligno – sul fatto che i Cobas esprimono, pur contraddittoriamente, bisogni reali, surrogando deficienze delle organizzazioni classiche della rappresentanza. E non può esservi dubbio – ha insistito Massimo Del Monte, dell'Alitalia di Roma – che un milione al mese non basta per vivere

□ *E.M.*

Vittorio Foa

«Comunisti, più coraggio!» Applausi a Foa

Vittorio Foa invita i comunisti a rilanciare con più coraggio la strada dell'unità sindacale, e raccoglie un grande applauso dalla Conferenza. Laura Balbo dice sì alle trenta ore, come simbolo di modernizzazione delle proposte della sinistra. De Piccoli e Fassino propongono di elevare a sfida politica la risposta sociale che nasce dalle contraddizioni della fase attuale di profonde trasformazioni.

STEFANO RIGHI RIVA

ROMA «Non abbiate paura dei no che vi vengono dagli altri Scendete in mare aperto, nel mare dell'unità sindacale Non l'unità che è frutto di compromessi tra elaborazioni separate, ma quella che viene dalle rivendicazioni comuni dei lavoratori L'unità per i lavoratori è il presupposto di ogni speranza di cambiamento, e dunque lavoro per voi Comunisti, abbiate più fiducia nella vostra forza!» Questo appello di Vittorio Foa, che ha concluso il suo discorso con la secchezza di un rimprovero ma con la passione di una preghiera, ha scosso la platea in un lungo caldo applauso Per un attimo è sembrato che gli anni difficili della tensione e della divisione sindacale fossero dimenticati Ma l'intervento di Vittorio Foa non è stato solo un appello «Apprezzo, nella vostra Conferenza, lo sforzo per ridefinire la frontiera tra capitale e lavoro. Non è possibile, in una società che in questi anni ha visto liberalizzati i rapporti nella famiglia, nella scuola, persino nelle carceri e nei manicomi, che la fabbrica resti invece il luogo del comando Che Romiti sia additato a modello culturale» E ancora «Vorrei che andaste più in là nel definire i valori che dovranno accompagnare la trasformazione non il solo lavoro dipendente e nemmeno il lavoro come tale Ma piuttosto dovete pensare a come il lavoro si riaggrega con la vita, non solo al lavoro come prestazione o come fatto contrattuale, ma al lavoro come pezzo di vita»

Un ragionamento questo che anche la sociologa Laura Balbo, deputata della Sinistra indipendente, ha messo al centro del suo intervento. «La proposta delle trenta ore – ha detto la Balbo – mi colpisce e mi invita alla riflessione perché è carica di un forte valore simbolico, perché è in avanti, perché esige un ripensamento complessivo dell'uso del tempo Parlare di trenta ore vuol dire ripensare anche al contenuto e alla qualità del lavoro, del lavoro contrattuale. Ma anche ripensare al contenuto di lavoro, di lavoro di servizio, che c'è nel cosiddetto tempo libero, soprattutto per le donne. Quindi implica un ragionamento nuovo sullo Stato sociale. E significa ripensare il tema della formazione, cioè del diritto per tutti al lavoro intellettuale». «Ma bisogna – ha aggiunto la Balbo – sapere che una proposta così produce fortissime resistenze anche al nostro interno, perché ci obbliga a ripensare le nostre abitudini. Dunque propongo di ragionarci con realismo, con un atteggiamento sperimentale».

Anche Cesare De Piccoli, vicesindaco di Venezia, è entrato nel merito della relazione, per ricordare che «se è giusto fare una moderna critica al modello di trasformazione che si è affermato, è opportuno però ricordare la forza e la qualità della trasformazione. Dunque la risposta non può essere solo sul piano della contestazione sociale, ma su quello della costruzione di nuovi rapporti di potere. Rapporti che – ha detto De Piccoli ricordando l'esperienza veneziana – si stanno faticosamente affermando». Così sul tema del potere, della sfida politica che nasce da questa fase di cambiamento, ha concentrato la sua attenzione Piero Fassino, della segreteria nazionale «la crisi politica istituzionale affonda le sue radici proprio nell'acutizzarsi della divaricazione tra la dinamicità dei processi sociali e la crescente incapacità/non volontà dei meccanismi politico-istituzionali di governarli». In questa contraddizione, dice Fassino, si apre per noi la possibilità, dopo anni di battaglie difensive, di passare all'attacco con una operazione culturale e politica coraggiosa. E Fassino propone di lavorare su tre direttrici occupazione e centralità del lavoro, ma spogliati di tutte le rigidità legate al vecchio modello industriale; solidarietà sociale e rilancio dello Stato sociale, ma alla luce delle nuove e differenziate aspettative; ridefinizione dei ruoli tradizionali uomo/donna, prendendo atto che la femminilizzazione ha mutato radicalmente i modelli sociali. «Siamo consapevoli – conclude Fassino – che alle comodità delle astratte coerenze sono da preferire le difficoltà dell'innovazione. Consapevoli che la posta in gioco è ancora una volta l'egemonia culturale e politica nel paese».

Partito e sindacato

Socialisti Cgil polemici: «Discorsi da Pcf» Fanno discutere le 30 ore

Reazioni polemiche dei socialisti della Cgil Giuliano Cazzola e Fausto Vigevani, più cauto Ottaviano Del Turco che parlerà oggi. Positivi invece i commenti dei dirigenti della Cisl, in particolare su quel passaggio della relazione di Antonio Bassolino dove si parla di riduzione dell'orario di lavoro. Botta e risposta fra Bruno Trentin e Fausto Bertinotti.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. Nell'aula smisurata bianca e blu che sembra un «parterre» di stadio, mentre si applaude Bassolino, si alza in fretta Ottaviano Del Turco, numero due della Cgil. Niente sorrisi. Se ne va per prepararsi all'annunciato tête-à-tête televisivo con Bassolino di lì a poche ore Per riflettere con calma su quanto il dirigente comunista ha appena finito di leggere. E meditare le parole per l'indomani, quando avrà a disposizione un quarto d'ora per dire come la pensa. Del Turco non rilascia parole infiammate, secche, si trincera dietro una cortina di diplomazia. Poi si concede ai giornalisti scalpitanti e ghiotti in cerca di anticipazioni. Così sulle scale ecco poche battute. Bastano per capire che a lui la relazione di Bassolino l'ha lasciato perplesso. «Molto franca e serena. Interverremo nello stesso modo, franco e sereno».

La sua opinione sull'impostazione della Conferenza comunista?

«Parlerò domani. Certo, che il lavoro dipendente non è solo quello della Fiat di Torino». E se ne va.

Un rapido volo Oltralpe

Giuliano Cazzola e Fausto Vigevani, entrambi membri della Segreteria nazionale Cgil, entrambi socialisti, rompono gli indugi, più espliciti. Cazzola fa spiccare a Bassolino un rapido volo Oltralpe: cari comunisti italiani vi state francesizzando. «Una relazione immaginifica con forte riferimento all'esperienza del Partito comunista francese. Il ritorno del Pci a Mirafiori è il ritorno a Berlinguer, un film già visto». Ecco Vigevani: «Un fiume di parole, ma la sostanza è molto vecchia. Le grandi ispirazioni e le novità significative che sembravano annunciate nelle prime battute si risolvono in cose vecchie. Il taglio operaio è più proclamato che motivato, una nuova centralità operaia ha bisogno di ben altro programma».

Fine delle reazioni. Ma basta e avanza perché la discussione con gli «altri», innanzitutto con i socialisti, scatti subito senza aspettare il turno nella lunga pista verso il microfono. I delegati di base non sanno ancora del malumore socialista. Nella corsa alla controdichiarazione vengono arpionati soltanto i dirigenti di grosso calibro. Che ne pensa Trentin di quanto dichiarano i suoi colleghi socialisti in Segreteria? «Quelle di Cazzola sono considerazioni di basso profilo».

Che cosa non è piaciuto della relazione di Bassolino? Quel rapido passaggio sulla battaglia per la difesa della scala mobile di cui i comunisti non si sentono pentiti? Quella opzione chiara, decisa per liberare la dialettica interna della Cgil dagli irrigidimenti verso i quali conducono le componenti? Il richiamo di Bassolino è chiaro. dal Pci non ci sono ostacoli a sciogliere in prospettiva Senza forzare la mano, impegnamoci oggi tutti insieme per superarle, eliminando i «poteri vincolanti», trasformandole in «sedi aperte di confronto». Forse i socialisti non sono convinti che il nuovo regime interno alla Cgil valorizzerà granché le loro forze. E si cita subito il voto a Mirafiori, dove un solo delegato della Cgil socialista è stato eletto. Ma, forse, più di tutto, il malumore socialista deriva dall'approccio generale di Bassolino ai temi in discussione. Quell'insistenza sulla necessità di spostare decisamente il centro dell'azione sociale e politica (e della stessa identità) verso la questione operaia nelle vecchie e nuove forme di dominio e disuguaglianza, viene interpretata come una concessione «retro» ad un operaismo di antica data. La discussione ormai aperta sulle trenta ore, annunciata a sorpresa da Bassolino, fa parte di questo netto spostamento di attenzione oltre la semplice presa d'atto della complessità sociale che spesso ha comportato «una resa delle capacità di comprensione e di critica» (Bassolino), premessa perché la riscossa sociale della classe operaia si coniughi «ad una riscossa politica democratica».

Non passano dieci minuti dalla fine del discorso di apertura e già Bertinotti e Trentin, entrambi segretari della Cgil, comunisti, misurano opinioni diametralmente opposte. Botta e risposta amichevole ma netta. Bertinotti: «La liberazione del lavoro dalle forme nuove di sfruttamento deve essere intrecciata alla liberazione dal lavoro. Governare la flessibilità nelle aziende sarà più facile se conquisteremo le trentacinque ore e se andremo anche oltre».

Una parola d'ordine sbagliata

Trentin: «Non sono d'accordo, la liberazione dal lavoro è una parola d'ordine sbagliata, una riduzione secca dell'orario è una fuga, rischieremmo di non controllare nulla del tempo reale di lavoro, sarebbe la mano libera per le imprese». Interviene anche Bolaffi, segretario nazionale Fiom: «Stando il Pci all'opposizione non conquisteremo mai le trenta ore. In ogni caso la nostra elaborazione sull'orario di lavoro è fragile, dopo anni di silenzio...».

E gli altri sindacati? Il segretario nazionale della Cisl, Mario Colombo, rinvia all'intervento che Marini dovrebbe pronunciare stamane. Poi arriva l'anticipazione di un suo articolo che compare oggi sul quotidiano della Cisl «Conquiste del Lavoro». «Se i sensori del Pci e della Cgil avessero funzionato meglio, le risposte del sindacato all'innovazione tecnologica, sarebbero state positive». E sulla riduzione dell'orario di lavoro? Questo il commento di Colombo: «I dettrattori di ieri delle nostre proposte si sono oggi ravveduti, la Cisl non può che essere soddisfatta». Dalla Uil è venuto i giudizio del segretario confederale Giorgio Liverani. «Nella relazione di Bassolino – ha affermato Liverani – c'è una grossa voglia di rinnovamento, ma anche di continuismo».